

Elisa Mencaglia

Roberto Carnero

Morire per le idee. Vita letteraria di Pier Paolo Pasolini

Milano

Bompiani

2010

ISBN 978-88-452-6602-7

Il volume di Roberto Carnero intende offrire una panoramica sull'intera opera di Pasolini, con l'intento di leggerla «come un tutt'uno, in cui le diverse fasi di un lavoro artistico complesso e articolato si intersecano e si contaminano a vicenda» (p. 9). Lo scopo non è quello di fornire un'esaustiva analisi di tutto ciò che è stato scritto da Pasolini, bensì quello di ripercorrere per tappe fondamentali la sua "vita letteraria", mostrando l'interconnessione tra vicende private e produzione artistica. Senza eccedere nel biografismo, una tale metodologia consente di contestualizzare efficacemente i testi e renderli interessanti al lettore. Come sostiene Tzvetan Todorov, in *La letteratura in pericolo* (Milano, Garzanti, 2008, pp. 24-25), «si studia malamente il significato di un testo se ci si limita a un rigido approccio interno, mentre le opere esistono sempre in seno a un contesto e in dialogo con esso». Destinatari principali del libro di Carnero sono studenti di laurea triennale che si accostano per la prima volta a Pasolini. Il volume si pone come propedeutico e introduttivo rispetto al confronto diretto con i testi autoriali. Per questo motivo il saggio è privo di note che avrebbero appesantito la lettura; la bibliografia risulta essenziale, ma comunque aggiornata. Nei primi due capitoli, Carnero si concentra sugli scritti giovanili di Pasolini, prendendo in considerazione anche quelli meno noti, e indaga con precisione i temi dell'omosessualità e dell'impegno politico. Lo stretto contatto con la natura, che caratterizza *Poesie a Casarsa* (del 1942, scritte in un dialetto friulano lontano da intenti mimetici), evoca un'atmosfera serena, incrinata però da inquietudini latenti, in particolare dalla paura della morte. Descrizioni di rapporti omoerotici compaiono in due brevi romanzi scritti subito dopo la fine della guerra, ma pubblicati postumi nel 1982, *Atti impuri* e *Amado mio*. Pasolini riprende vicende autobiografiche risalenti a quando, durante il conflitto, aveva allestito una sorta di scuola popolare per impartire gratuitamente lezioni ai figli dei contadini friulani. *Amado mio* costituisce l'unica rappresentazione positiva dell'omosessualità che, dopo i fatti di Ramuscello, sarà sempre rappresentata in modo caricaturale o degradato. Carnero evidenzia inoltre come negli anni del "mito friulano" inizi ad emergere una coscienza politica, resa esplicita nel romanzo *Il sogno di una cosa* (scritto tra il 1948 e il 1949), che racconta, in uno dei suoi nuclei narrativi, i violenti scontri tra latifondisti e braccianti in seguito al «lodo De Gasperi» del 1947. Nella silloge *La meglio gioventù* (1954) sono invece rifunzionalizzate, con qualche modifica a livello linguistico, le *Poesie a Casarsa*, grazie alla frizione stilistica generata dall'accostamento con testi poetici dedicati alla Seconda guerra mondiale e alla Resistenza. Le vicende storiche diventano centrali ne *Le ceneri di Gramsci*, scritte nel 1957, dopo che il poeta, trasferitosi a Roma, rimane colpito dal sottoproletariato della capitale. Carnero approfondisce il legame che si instaura fra i temi politici e omosessuali e la religione. La religiosità è sempre vissuta da Pasolini in modo problematico e tormentato, come già emerge ne *L'Usignolo della Chiesa Cattolica*, che raccoglie poesie scritte negli anni friulani, e ne *La religione del mio tempo*, pubblicata nel 1961 e già polemica nei confronti della borghesia e della società. La religione sarà protagonista anche di alcune opere cinematografiche, a partire da *La ricotta* del 1962, oggetto di feroci critiche per la particolare interpretazione della Passione di Cristo. Più apprezzato dagli ambienti ecclesiastici è invece *Il Vangelo secondo Matteo* (1964), un film che rimane fedele al testo biblico e che suscita un'aspra discussione in seno all'intelligenza comunista. L'interconnessione tra politica e religione, dopo essere riemersa in *Uccellacci e uccellini* e nella sceneggiatura per un film su San Paolo, assumerà connotati polemici nella produzione saggistica degli anni Settanta. Nel

terzo capitolo, Carnero ritorna agli anni Cinquanta e fornisce una fine analisi di *Ragazzi di vita*: sono indagati i diversi aspetti dell'opera, sia dal punto di vista linguistico che da quello contenutistico, senza trascurare le vicende editoriali e la ricezione critica. Il romanzo è poi messo a confronto con *Una vita violenta* e con i due film in dialetto romanesco prodotti negli anni Sessanta, *Accattone* e *Mamma Roma*. Carnero evidenzia la vicinanza tematica tra produzione letteraria e cinematografica, ma al contempo le fondamentali differenze dei due mezzi espressivi. L'autore fa anche riferimento alle suggestioni pittoriche presenti nelle inquadrature, analizzate di recente dalla critica. Già in queste opere compare in nuce una critica alla borghesia che si fa più violenta negli anni Sessanta, con il documentario *La rabbia* del 1962 e la famosa poesia *Il Pci ai giovani*, in cui emerge una parziale critica alla contestazione sessantottina. Carnero dedica ampio spazio, nel quarto capitolo, alla produzione filmica, facendo riferimento anche ad opere minori e documentaristiche (*Comizi d'amore*, *Porcile*, *La terra vista dalla luna*, *Che cosa sono le nuvole?*), delle quali evidenzia, con efficacia, le tangenze tematiche con le polemiche che pervadono l'ultima produzione saggistica di *Scritti corsari* e *Lettere luterane*. La delusione di Pasolini nei confronti della società (ben evidente anche in *Poesia in forma di rosa*) lo porta a rifugiarsi verso mondi dislocati in senso temporale o spaziale; «si tratta però di un "mito": Pasolini mitizza il passato e l'Oriente, cercandovi ciò che non è più a disposizione in Occidente, per poi dichiararsi deluso quando non lo trova» (pp. 129-130). Riprendendo il lavoro di Luca Caminati (*Orientalismo eretico. Pier Paolo Pasolini e il cinema del Terzo Mondo*, Milano, Mondadori, 2007), Carnero, nel quinto capitolo, si concentra sulla produzione documentaristica ambientata in paesi esotici (*Sopralluoghi in Palestina*, *Appunti per un film sull'India*, *Le mura di Sana'a*) e la collega ai lungometraggi di tematica mitologica girati in paesi africani (*Edipo re*, *Medea* e *Appunti per un'Orestide africana*). In questa sezione è inserita anche un'analisi delle opere teatrali, alle quali è però dedicato uno spazio esiguo; in particolare, sono trascurate le importanti traduzioni dai testi classici. Nell'ultimo capitolo, Carnero parte dalla distinzione operata da Eco tra apocalittici e integrati (*Apocalittici e integrati. Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Milano, Bompiani, 1964) e legge l'ultima produzione di Pasolini come spiccatamente apocalittica, pur nella diversità dei mezzi espressivi (poesia, narrativa, saggistica, cinema). Come è noto, nei mesi in cui Carnero completava la stesura del libro, si è aperto un vivace dibattito sul romanzo postumo *Petrolio*, sulla presunta esistenza di un capitolo inedito e sulle connessioni con le vicende dell'Eni e la morte di Pasolini. L'autore vi fa riferimento nell'appendice, premettendo però che «bisogna stare attenti a evitare un rischio, cioè che l'attenzione mediatica tutta spostata sulla vicenda della morte dello scrittore possa finire con il "depotenziare" la carica conoscitiva, di indagine e di provocazione della sua opera» (p.177). Carnero descrive l'iniziativa di Walter Veltroni, volta a riaprire un'inchiesta sull'omicidio di Pasolini, in seguito alle rivelazioni di Dell'Utri su *Petrolio*; infine ripercorre alcuni punti oscuri dell'ultima sera del poeta, rilevando le incongruenze del processo contro Pelosi e auspicando una futura chiarezza sulle vicende.